

 TRIPOLI E TOBRUK

## Il piano B: una confederazione

di Franco Venturini

Una Libia divisa? Potrebbe essere un possibile sbocco per l'Italia. Il nostro Paese non può rinunciare alla Tripolitania. Ecco perché la tesi di una confederazione può convenire anche a noi, purché in grado di avere influenza sull'area da cui arrivano le ondate di migranti e dove agisce l'Eni.

a pagina 24

**Libia** L'ipotesi di una confederazione può convenire anche a noi, se saremo in grado di avere presa sull'area da cui arrivano le ondate dei migranti e dove opera l'Eni

# L'ITALIA NON PUÒ RINUNCIARE ALLA TRIPOLITANIA

di Franco Venturini

# E

se una Libia divisa o confederata non fosse più una bestemmia per gli interessi italiani, ma piuttosto un possibile sbocco al quale conviene prepararsi?

Stiamo alla realtà dei fatti. L'accordo di Parigi tra Haftar e Serraj è già diventato un *chiffon de papier*, e lo resterà fino a quando l'uomo forte di Bengasi non modificherà le sue ambizioni. Orbene, perché mai Haftar dovrebbe modificarle, le sue ambizioni? L'incontro patrocinato da Macron ha riconosciuto al generale la legittimità internazionale che gli mancava e che Serraj invece aveva, ha tacitamente sottolineato che egli dispone di una forza militare efficiente mentre Serraj per difendersi deve

sperare nella milizia di Misurata, ha creato le premesse per far affiorare le divisioni interne esistenti nel campo di Serraj e clamorosamente venute alla luce ieri quando un suo vice si è schierato contro la missione navale italiana.

Soprattutto la mossa francese, molto probabilmente concordata con gli Stati Uniti, ha preso atto dei nuovi equilibri creati nel mondo sunnita, equilibri che assicurano ad Haftar un appoggio (Arabia Saudita, Emirati, Egitto) nettamente più forte di quello che sostiene Serraj (Qatar e Turchia).

Che la Francia abbia visto in questa situazione uno spiraglio per i suoi interessi non deve sorprendere. Il problema è piuttosto quello di tutelare gli interessi italiani sapendo che il nostro «partito» libico, quello di Serraj e del suo traballante radicamento a Tripoli, sta perdendo terreno nel confronto con Haftar a dispetto del dichiarato appoggio della comunità internazionale.

Perché in Libia a tutto possiamo rinunciare, ma non alla Tripolitania. Da lì vengono le ondate di migranti che ora le nostre navi d'intesa con la parte sana della guardia costiera libica cercano di contenere. Lì

agisce l'Eni, l'unica compagnia petrolifera che è rimasta in Libia e che da lì contribuisce alle nostre esigenze energetiche. Lì, da soli, abbiamo riaperto la nostra ambasciata. Lì siamo presenti anche nel settore della sicurezza, senza contare l'ospedale militare che abbiamo attrezzato dal nulla a Misurata. La sede dei nostri interessi ci è dunque chiara. Ma la linea dell'Italia è stata sin qui, ed è ancora, quella di lavorare per la stabilizzazione di una Libia unita, di provare a coinvolgere anche Haftar nella politica dell'Onu che sosteniamo, di patrocinare, meritoriamente, una intesa tra tribù del Fezzan che possa far da argine ai diseredati che entrano nel sud della Libia per poi raggiungere le coste mediterranee. Il tutto puntellando, sempre e comunque, il potere di Serraj.

La questione che si pone ora è di capire se questa politica abbia un futuro nel caso, probabile, di un ulteriore rafforzamento di Haftar e della Cirenaica a scapito di Serraj e della «sua» Tripolitania. Tanto più che le difficoltà italiane non riguardano soltanto Serraj e il Qatar, ma anche quella fondamentale pedina regionale che è l'Egitto, dove continuiamo a non avere un ambasciatore per

l'indignazione, che è anche la nostra, sollevata dall'assassinio di Giulio Regeni. Ciò malgrado sia ragionevole pensare che alzando il livello dei rapporti con il Cairo potremmo più facilmente ottenere le verità possibili sul caso Regeni e tutelare meglio le nostre convenienze in Libia.

È in questa cornice complessiva, a noi non favorevole, che torna a far capolino l'ipotesi di una Libia divisa, com'era ai tempi dell'amministrazione ottomana e prima che i colonizzatori italiani, guidati da Italo Balbo, ne decretassero l'unificazione nel 1934.

Accettiamo una divisione che sul terreno c'è già e teniamoci la nostra presenza in Tripolitania, dicono alcuni. Ma una visione tanto radicale avrebbe oggi poche probabilità di successo (a meno che l'Haftar di turno normalizzi l'intero Paese manu militari) perché milizie ben armate, tribù e soprattutto interessi economici sono distribuiti sul territorio a macchia di leopardo e non fruirebbero di collegamenti tra loro: la guerra civile continuerebbe e si svilupperebbe aprendo nuovi varchi ai jihadisti.

Diverso sarebbe però lo

schema di una confederazione libica vagamente ispirata al modello svizzero. L'assetto federale richiederebbe ovviamente l'accordo delle parti, ma potrebbe fare da contenitore a un esecutivo centrale con competenze limitate, consentirebbe ai due Parlamenti di Tripoli e di Tobruk di continuare ad esistere, e sarebbe forse in grado di varare azioni

comuni, per esempio contro un ritorno dell'Isis o per frenare i flussi migratori.

E senza alcun bisogno di rievocare passati coloniali semplicemente impensabili, le presenze e le influenze sarebbero determinate dagli interessi delle autorità regionali. Con un probabile consolidamento dell'Italia in Tripolitania.

Beninteso una simile ipotesi, ventilata già in passato, va vista come l'estremo rimedio a una situazione in deterioramento.

Ma dal punto di vista italiano la situazione in Libia non sta forse deteriorando? E comporterebbe, questo schema, innumerevoli complicazioni politiche e istituzionali. Ma per l'Italia non sono forse mol-

to pesanti, le complicazioni di oggi?

Si è detto tante volte che in Libia la bacchetta magica non esiste. È vero. Ma per l'Italia riflettere a strategie politiche alternative potrebbe essere saggio, mentre resta fermamente impegnata nell'attualità della missione navale e delle regole da dare alle Ong.

Fventurini500@gmail.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Energia

La nostra compagnia petrolifera è l'unica rimasta nel Paese e per noi è strategica



## Scenario

La mossa francese, concordata con gli Usa, ha preso atto dei nuovi equilibri nella zona

